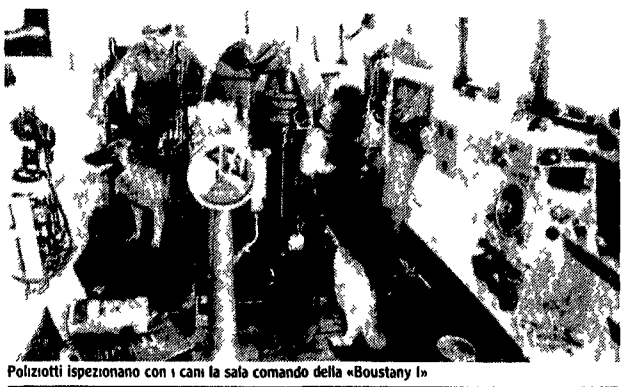
Gianni Agnelli

Lo scandalo delle armi

Micidiali dispositivi elettronici, mine siluri e altri ordigni: la casa torinese partecipa a un volume d'affari che sfiora i 4.000 miliardi

Così la Fiat lucra sulla guerra del Golfo



Poliziotti ispezionano con i cani la sala comando della «Boustany I»

La Valsella? Non la gestiamo noi » Così rispondeva ieri l'ufficio stampa di corso Marconi Nessun commento all'arresto di Ferdinando Borletti uno dei quindici membri del consiglio d'amministrazione Fiat Ma nell'annuario Fiat del 1985 le produzioni speciali della Valsella erano vantate assieme a quelle delle altre quindici aziende del gruppo che fanno armamenti Un giro d'affari di 4 000 miliardi l'anno

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO «*Mine terrestri anticarro ed equipaggiamenti per sminamento dispositivi illuminanti a filo d'inciampo esplosivi con comando a distanza mine per acque poco profonde contenitori di plastica per munizioni sono prodotti di Valsella Meccanotecnica Spa* Quest'ameno campionario di strumenti di morte si trova a pagina 288 dell'annuario Fiat edito nell'85 Lecito perché la Fiat non può negare di essere coinvolta nella sporca vicenda su cui indaga la magistratura di Massa

Chi telefonava ieri all'ufficio stampa di corso Marconi si sentiva rispondere da una voce imbarazzata «*Il gruppo Gilardini Fiat controlla solo il 50% della Valsella e la gestione dell'azienda è affidata alla famiglia Borletti che detiene l'altro 50% Non abbiamo solo un paio di rappresentanti nel consiglio d'amministrazione* » Il tentativo di scindere le responsabilità non regge anche perché Ferdinando Borletti arrestato ieri figura tra i 15 membri del consiglio d'amministrazione della Fiat capogruppo con Gianni ed Umberto Agnelli Cesare Romiti Guido Carli Vittorio Ghidella ed altri illustri personaggi

Costernati per quanto è già successo i dirigenti Fiat sono anche preoccupati per i possibili sviluppi e riflessi negativi sull'immagine della casa torinese Prendiamo il caso delle navi che il governo italiano vuole mandare nel Golfo Persico Le fregate delle classi «Maghistrale» e «Lupo» sono mosse da turbine a gas Lm 2500 che la Fiat Aviazione ha realizzato «marinizzando» i motori del Boeing 747 A bordo di queste navi sono installati sistemi computerizzati di controllo dei propulsori dell'assetto di navigazione e delle centrali di tiro realizzati dalla Fiat Sepa Si potrebbe quindi verificare un evento drammatico quanto grottesco una nave italiana equipaggiata con motori e sistemi elettronici Fiat che salta in aria su una mina «made in Fiat»

Un'altra azienda del gruppo Fiat la Whitehead di Livorno produce siluri Sono armi molto più sofisticate di quelle che si usavano nel secondo conflitto mondiale quando il comandante del sommergibile inquadrava la nave nemica nel periscopio ed ordinava «Fuoco uno fuoco due!» Oggi quel sommergibile verrebbe immediatamente individuato dalla nave e colpito a picco Bisogna quindi lanciare i siluri da grandi distanze e guidarli sull'obiettivo Ecco perciò che la Whitehead ha immesso sul «mercato» un siluro autoguidato da sistemi elettronici che ha venduto ad un buon numero di marine Subito dopo però la stessa Whitehead ha messo in «commercio» la contromisura disturbatori elettronici da installare sulle navi per far «impazzire» e deviare i siluri nemici Poi ha lanciato la contro contromisura siluri che viaggiano svolgendo dietro di sé un filo immune ai disturbi attraverso il quale vengono guidati sull'obiettivo da una centrale elettronica piena di monitor e spie colorate (prodotta dalla Sepa Fiat) Ed ora sarà già in cantiere la contro-contro contromisura

La Fiat dall'inizio di quest'anno ha riunito sotto un'unica finanziaria il gruppo Gilardini le numerose sue aziende che producono quelli che eufemisticamente vengono chiamati «prodotti per la difesa» e realizzano un giro d'affari annuo prossimo ai 4000 miliardi di lire (per dare un'idea il fatturato dell'intero gruppo Fiat è di 29mila miliardi) È nell'annuario dell'85 la descrizione di queste aziende e di ciò che producono occupa molte pagine

Così si scopre che a Castenedolo di Brescia non c'è solo la Valsella ma anche la Misar (questa interamente controllata dalla Gilardini) che fa «mezzi per la difesa terrestre e in acque poco profonde Accanto alle già citate Sepa e Whitehead c'è la Borletti che è specializzata in spolette per proiettili «a percussione a tempo di prossimità per calibri da 40 a 203 millimetri per usi navali e terrestri» C'è soprattutto la Snia Bpd (presidente Cesare Romiti) che produce propellenti per razzi missili anticarro ed antiaereo esplosivi La Fiat Aviazione fa i motori per i caccia «Tornado» «F104» «Amx» ed altri velivoli La Fiat Iveco fa i motori per i carri armati «Leopard» «M 113» ed altri tipi e produce direttamente veicoli militari a Bolzano In produzioni belliche sono impegnate pure la Fiat Auto l'Allis l'Alfo la Magneti Marelli la Teletra la Teksid la Castagnetti

In quanto al coinvolgimento nel conflitto del Golfo è ultimamente l'episodio avvenuto tre anni fa l'allo stabilimento torinese della Fiat Sepa Nella bacheca sindacale comparve una caricatura del direttore d'azienda dalla cui bocca usciva un fumetto «*Viva la guerra Iran Irak che ci fa guadagnare un mucchio di soldi*» La videro anche gli ufficiali iraheni che all'epoca erano ospiti della Sepa per addestrarsi all'impiego dei sistemi elettronici di tiro L'amba sciata dell'Irak inoltrò una protesta al nostro governo e scoppiò il finimondo Piombarono alla Sepa polizia carabinieri servizi segreti (Sismi e Sisde) alti funzionari ministeriali Scopo della mobilitazione smascherare l'autore della beffarda vignetta A nessuna di quelle autorità venne in mente di controllare che le esportazioni di armi Fiat verso i paesi belligeranti del Golfo fossero tutte debitamente autorizzate

Preparavano un deposito di armi per terroristi

DAL NOSTRO INVIATO
GIORGIO SGHERRI

MASSA Per il sostituto procuratore Augusto Lama non ci sono dubbi le armi sequestrate a bordo della nave libanese dovevano costituire l'arsenale di gruppi dell'ala dura palestinese che si ispirano ad Abu Nidal

«Si tratta di un gruppo terroristico libano palestinese – ha detto il magistrato – sorto da una scissione del Fronte di liberazione palestinese di George Habbash e che si riconosce attualmente nella figura del leader Abu Nidal Sono però personaggi di difficile lettura nella nebulosa del terrorismo internazionale e mediorientale Questo gruppo si avvaleva di una rete internazionale di agenti distaccati che operavano in Italia Spagna e Portogallo con finalità esclusivamente economiche»

Le indagini condotte fino a questo momento avrebbero permesso agli investigatori di Massa e La Spezia di individuare alcuni elementi che assicuravano ai gruppi terroristici l'assetto logistico

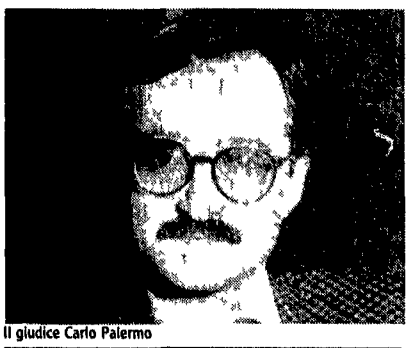
«Non ci siamo imbattuti in terroristi anche se due degli arrestati a bordo del cargo se questrato a Bari potrebbero essere dei fiancheggiatori del terrorismo mediorientale» ha aggiunto il giudice Lama Tredici persone sono sfuggite alla cattura tra cui l'amministratore delegato della Valsella Torsello e il trafficante di armi Anghessa Sembra certo che i depositi delle armi che dovevano essere costituiti nel nostro paese siano stati gestiti da elementi della mafia A questo proposito il dottor Lama ha tirato in ballo il clan dei Minore una famiglia mafiosa del Trapanese già implicata nell'attentato di Pizzolungo contro il giudice Carlo Palermo

Il clan Minore si sarebbe inserito nel commercio di stupefacenti con l'area mediorientale reinvestendo parte dei capitali nell'acquisto e nella vendita di armi Del resto – come ha specificato il magistrato massese – a bordo del mercantile «Boustany One» è stata rinvenuta anche una partita di droga che con ogni probabilità serviva ai gruppi terroristici con base in Italia per autofinanziarsi o per garantirsi coperture e silenzi Tra gli arrestati figurano due esponenti che gli investigatori hanno definito «mafiosi» anche se di secondo piano Felice Corrao 43 anni di Trapani e Guido Codun 31 anni di Bossio Parini in provincia di Como Come spacciatore di stupefacenti è stato arrestato in provincia di Pavia Carmelino Fabiano Malfitana 24 anni di Voghera

La «Boustany One» – secondo gli inquirenti – era la prima nave di un convoglio di cinque che avrebbero dovuto scaricare le armi in Italia Ma gli arsenali dove avrebbero dovuto essere costituiti? Su questo punto il magistrato si è appellato al segreto istruttorio Secondo alcune voci le zone prescelte per i depositi delle armi potrebbero essere a cavallo tra la Toscana e la Liguria dove già in passato a cominciare dalla scoperta della «Rosa dei venti» sono stati in azione numerosi gruppi terroristici

Mastelloni: «Ora abbiamo prove sul ruolo della mafia»

L'inchiesta della magistratura toscana sul traffico di armi e droga scaturita dal sequestro della nave libanese «Boustany» sta facendo emergere conferme di inedita importanza sul ruolo assunto da alcune «famiglie» mafiose nel commercio clandestino di materiale bellico e stupefacenti Lo afferma il giudice di Venezia Carlo Mastelloni, che da anni segue indagini che rientrano nel capitolo «armi & droga»



Il giudice Carlo Palermo

ROMA «Sto controllando i nomi delle ditte implicate nel traffico ma quasi certamente esiste un nesso con l'inchiesta che da anni porto avanti La cosa comunque di maggiore rilievo la vera novità dell'operazione libanese sono i collegamenti che stanno emergendo tra traffico d'armi traffico di droga e organizzazioni mafiose» Lo ha detto il giudice di Venezia Carlo Mastelloni che da anni lavora ad indagini che riguardano il traffico clandestino delle armi

Secondo Mastelloni si è sempre parlato di possibili influenze mafiose nel traffico di armi ma questa volta probabilmente oltre alle deduzioni si è riusciti a mettere le mani su qualcosa di più concreto È il primo riscontro appariscente – ha aggiunto il magistrato di Venezia – di cose che si muovono in maniera sporca di come la mafia si presti a fare da collegamento nel traffico di armi e droga

Un altro elemento interessante è la comparsa anche in questa inchiesta della Valsella meccanotecnica di Brescia «un'industria – ha osservato Mastelloni – che è ormai divenuta una sorta di cartina di tornasole in tutte le inchieste sul traffico d'armi A questo proposito – ha concluso il giudice – sarebbe interessante sapere chi e che cosa c'è dietro la fabbrica bresciana»

Quelle del giudice Mastelloni sono considerazioni che troverebbero riscontro proprio nei clamorosi sviluppi delle indagini condotte dalla magistratura toscana Infatti si è appreso che nel traffico scoperto in seguito al sequestro della nave libanese «Boustany» sarebbe implicato anche un clan mafioso trapanese di grosso peso Si tratta di quello di Castellammare del Golfo Nel mirino dei giudici in particolare vi sarebbero i fratelli Calogero e Antonio Minore originari di San Vito lo Capo già coinvolti nell'assassinio del giudice Giangiacomo Ciaccio Montalto e nell'attentato a Pizzolungo contro il sostituto procuratore della Repubblica Carlo Palermo che ne aveva preso il posto Il giudice Carlo Palermo da magistrato a Trento si era occupato di una grossa inchiesta proprio sul traffico di armi e droga riuscì a sfuggire all'attentato con un'auto bomba ma l'esplosione causò la morte del la signora Barbara Asta e dei suoi due figlioletti Il processo per questa strage si aprirà il 4 ottobre prossimo a Caltanissetta e vede imputati come mandanti proprio i fratelli Calogero e Antonio Minore

Antonio Minore è latitante da oltre sei anni mentre il fratello Calogero è stato arrestato a Trapani poco meno di un anno fa e si trova rinchiuso nel carcere di Caltanissetta Entrambi sono accusati anche della corruzione del giudice Antonio Costa della procura di Trapani che dietro un compenso in denaro chiese il proscioglimento del boss Girolamo Marino di Paceco poi assassinato

Il ministro Ruggiero chiede una legge sui traffici bellici

«E' vero, le nostre armi possono finire in mani sbagliate»

Le mine Valsella partivano per la Nigeria e finivano al regime di Khomeyni Dopo la polemica Formica Sarcinelli, arriva l'inchiesta della magistratura di Massa Carrara a sancire – se ci fossero dubbi – che la nostra legislazione in fatto di commercio d'armi è un *cola brodo* Il ministro per il Commercio con l'estero, Renato Ruggiero «Abbiamo assolutamente bisogno di una legge che disciplini l'intera materia»

VITTORIO RAGONE

ROMA *Desperados* del terrore e irreprensibili uomini d'affari La magistratura di Massa Carrara tira il filo dal capo delle famiglie mafiose e va a pescare la Valsella Meccanotecnica una di quelle aziende che «legalmente esportano materiale militare Il velo sui *commerci di morte* già agitato dalla recente polemica tra Formica e Sarcinelli si squarcia mostrando con l'evidenza delle prove ciò che molti sanno in Italia paese che ha in corso un embargo contro Siria e Libia «provvedimenti restrittivi» contro Iran e Irak e dovrebbe tener conto di un divieto Onu a fornire materiale bellico al Sudafrica la rete di controllo dei traffici e un colabrodo «triangolazioni e movimenti illeciti sono all'ordine del giorno come già rivelò il «caso Talamone»

Il ministro del commercio con l'estero Renato Ruggiero è laconico «Non posso che ripetere ciò che ho già spiegato al Consiglio dei ministri il 27 agosto ci serve urgentemente una legge per disciplinare tutta la materia del commercio d'armi Nel frattempo però dobbiamo escogitare uno strumento per coinvolgere i ministri nel merito delle autorizzazioni all'*export* d'armi Il comitato interministeriale che se ne occupa oggi è composto di funzionari e i funzionari vagliano gli atti non compiono valutazioni politiche»

Valerio Zanone ministro della Difesa *interrogato* ieri *a volo* dai giornalisti mentre presenziava al giuramento delle reclute alpine a Belluno non è stato più loquace «Secondo l'inchiesta del ministero degli Esteri non sono state concesse autorizzazioni per esportare mine navali di produzione italiana all'Iran» «Tuttavia – si cautela – può sempre accadere che ci siano esportazioni di armi verso paesi che poi le rivendono illegalmente a paesi terzi»

Eccome se può accadere Lo ha spiegato chiaro chiaro il dottor Lama sostituto procuratore della Repubblica di Massa Carrara «Sapevamo e ne avevamo le prove – ha detto durante la conferenza stampa di ieri – che una partita di 30mila mine antiuomo della Valsella nell'86 non era mai arrivata all'esercito della Nigeria paese per il quale era non state concesse le autorizzazioni di esportazione dalle autorità italiane Le mine attraverso una società di Zurigo erano state dirottate verso un paese mediorientale ritenia mo la Siria» C'è di più «Siamo anche venuti a conoscenza che la Valsella aveva ricevuto ordinativi dalla Boviga s a una società di Barcellona per diversi milioni di mine antiuomo anticarro e antinave Tanto che la fabbrica aveva chiesto il 20 febbraio scorso l'autorizzazione alla prefettura di Brescia per aumentare la produzione di questo tipo di mine» La Boviga s a aveva contatti con i servizi segreti di Damasco Il cerchio è facile da chiudere «A questo punto avevamo il sospetto che le mine come già quelle destinate alla Nigeria sarebbero finite in Siria e di lì in Iran» Le prove documentali sono saltate fuori dopo il sequestro della «Boustany one» Ma trattandosi della Valsella nessuno si è meravigliato «Quella fabbrica – sostiene il magistrato veneziano Carlo Mastelloni che da anni è sulle piste del traffico clandestino d'armi – è ormai divenuta la cartina di tornasole in tutte le nostre inchieste Sarebbe interessante sapere chi e che cosa c'è dietro la Valsella»

Sarebbe anche interessante sapere come si sono regolati i ministeri competenti in questi mesi in cui i giudici avevano già la certezza delle irregolarità e delle «triangolazioni» fittizie che nascevano negli impianti di Castenedolo Il comitato interministeriale per le autorizzazioni al quale si riferisce il ministro Ruggiero è stato legalizzato nel 1975 È composto da rappresentanti dei ministeri dell'Interno Difesa Commercio con l'estero Affari esteri e Finanze ed è collegato strettamente ai servizi segreti Le ditte che vogliono esportare materiali militari rivolgono domanda al ministero del Commercio con l'estero precisando verso quale paese intendono operare e con quale merce Il comitato rilascia la licenza d'esportazione oppure la rimanda in attesa di chiarimenti scritti se esistono controversie e dubbi Le decisioni infatti debbono essere prese all'unanimità Se i materiali da esportare sono particolarmente *riservati* la ditta deve chiedere un'autorizzazione al ministero della Difesa per intavolare trattative con il potenziale cliente Sono mai stati opposti dubbi o richiesti pareri scritti sulla Valsella in particolare all'epoca dell'invio di mine in Nigeria di cui parlano i magistrati? E i servizi segreti hanno avuto o no da ridire quando la fabbrica bresciana ha richiesto autorizzazioni per moltiplicare la sua produzione di mine?

Tutti i padroni della Valsella spa dal '64 a oggi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
CARLO BIANCHI

L'industriale Ferdinando Borletti

BRESCIA Gli arresti dei vertici della Valsella Metalmeccanica una ditta bresciana specializzata nella progettazione e costruzione di mine sono giunti in larga parte inaspettati nonostante che da un mese l'azienda tenesse banco sulle prime pagine dei giornali e in inchieste in alcune procure dello Stato

Allo stabilimento di Castenedolo nel Bresciano il lavoro era ripreso solo lunedì scorso con otto giorni di ritardo sulla tabella di marcia prevista per le ferie per permettere agli uomini della Guardia di Finanza di procedere al sequestro di documenti contabili deciso dal sostituto procuratore di Brescia dottor Guglielmo Ascione

Cerchiamo succintamente di vedere cos'è la Valsella e come è suddiviso il suo capitale azionario Nasce ufficialmente a Milano nel 1964 precisamente il 30 giugno procuratore un certo Antonio De Cristofano per conto di una società la «Redon Trust» con sede a Schaan in Liechtenstein Detiene il 50 per cento delle azioni mentre la rimanenza figura intestata a due fratelli bresciani Alessandro ed Angelo Gialdini che usciranno presto dalla società

L'attività ufficiale ha inizio nel 1980 a Castenedolo con un fatturato in costante aumento e con utili vertiginosi che nel 1982 e 83 sfioreranno i trenta miliardi di lire Presidente è il Di Cristofano mentre nel consiglio di amministrazione vi figurano Vito Taddeo di Milano e Orazio Ansalone di Como Nel 1984 quando la situazione peggiora si deve mettere in cassa integrazione gli addetti ed i bilanci vanno anno dopo anno in rosso la Valsella trova nuovi acquirenti tutti «vip» Presidente figura da allora Ferdinando Borletti consigliere delegato Paolo Torsello e consiglieri Carlo Callieri Giancarlo Saporiti Riccardo Bernini e Giovanni Borletti junior La famiglia Borletti detiene il cinquanta per cento del pacchetto azionario mentre il resto è controllato dalla Gilardini che nel consiglio d'amministrazione è presente con due dei suoi uomini il suo presidente Torsello e Callieri La Borletti e la Gilardini hanno una «madre» in comune fanno parte tutte e due nel gruppo Fiat E sempre tramite la Gilardini controlla un'altra azienda bresciana produttrice anch'essa di mine la Misar di Monticchiari a metà in questo caso con la Finbrescia una finanziaria legata tramite le famiglie Dora Franzini e Spada agli ambienti cattolici bresciani

Ferdinando è stato arrestato insieme con il figlio Giovanni

La dinastia dei Borletti dai punti... agli ordigni perfetti

Nell'album della dinastia Borletti dell'ultimo ventennio prevalgono le pagine tristi ritmate da sciagure e roventi cronache giudiziarie tra le quali e vano cercare il ritratto di Ferdinando Borletti uno dei nomi eccellenti finiti ieri in manette assieme al figlio Giovanni e ai dirigenti della Valsella di Carpenedolo La storia di una famiglia che per decenni è stata un punto cardine del capitalismo italiano

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Nelle luttuose faccende private della famiglia Borletti Ferdinando arrestato ieri insieme al figlio Giovanni compare solo nel marzo 1973 quando accorre nella splendida villa di Blevio sul lago di Como dove il fratello maggiore Senatore muore nella vasca da bagno folgorato da una scarica elettrica di un campanello difettoso Eppure già allora Ferdinando è in sella alla storica «Fratelli Borletti SpA» e ne guida con l'appoggio della Fiat la trasformazione tecnologica e commerciale che negli anni 70 punta sull'elettronica e in concorrenza coi giapponesi invade il mercato di orologi al quarzo tachigrafi sofisticati e nascono le prime sveglie digitali Ferdinando Borletti 64 anni è attualmente presidente della Valsella Meccanotecnica al centro dei sospetti per le forniture militari al Medio Oriente Esonero pantaloni con la Gilardini (Fiat) E cavaliere del lavoro dal 1984 e consigliere di amministrazione della Fiat SpA e presidente della società editrice «Il Sole 24 Ore» Dal 1985 la blasonata «Fratelli Borletti» di cui Ferdinando era stato amministratore delegato dal 1958 e presidente dal 1973 è invece completamente controllata dalla Fiat che dal 1979 era presente nella società con il 50 per cento Ferdinando ne aveva conservata la presidenza onoraria che non comporta ruoli operativi affidati a Giancarlo Vezzanini

L'escalation industriale dei Borletti inizia sul finire dell'800 con il capostipite Romualdo il fondatore delle omonime officine meccaniche cresciute dapprima grazie alle spolette esplosive della prima guerra mondiale poi ai tachimetri magnetici montati nel 1930 sulla «Fiat 509» infine alle «veglie» e alle macchine da cucire dai «punti perfetti»

Il 1967 inaugura la serie di lutti e disavventure che si abbatte sulla dinastia A Tamo sul lago Maggiore Aldo Borletti cade da cavallo sfortunatamente batte la testa su un sasso e muore a 58 anni mentre è al vertice della Rinascente lasciando due figli Luca e Giorgio Luca morirà a 30 anni nel dicembre 1972 ad Acapulco precipitando da una scogliera un volo di alcune decine di metri La polizia parlerà di disgrazia ma alcune circostanze contrastano con questa ipotesi Suo padre Aldo era un'altra pasta d'uomo di cono Accanito cultore d'arte fino ad accaparrarsi il manoscritto della «Gerusalemme liberata» e sportivo coraggioso ufficiale pilota nel secondo conflitto mondiale era stato abbattuto dagli inglesi e ferito si era salvato per un soffio per poi unirsi alle bande partigiane che operavano lungo la frontiera con la Svizzera Poi nel 73 c'è la morte di Senatore Borletti che era stato uno dei fondatori dell'Assolombarda e vicepresidente della Confindustria con Furio Cicogna

Dalle fortune dei padri fondatori alle disgrazie della seconda generazione si passa nel 1985 quando Giorgio Borletti fratello di Luca, viene arrestato per associazione mafiosa perché coinvolto nelle indagini sul casinò di Sanremo sospettato di aver utilizzato i soldi dei fratelli Bono emissari di Cosa nostra, per contendere con la sua «Flower's Paradise» l'appalto della casa da gioco in gara con la Sit di Michele Merlo Una «gara» tortuosa e secondo l'accusa combattuta sottobanco a colpi di «mazzette» corrompendo i notabili locali della Dc